

LO SCONTRO CON DELHI

Cosa si nasconde dietro al voltafaccia sui marò

Dopo le minacce di rappresaglie economiche, Napolitano voleva una «soluzione amichevole». Poi Monti ha gelato Terzi e Di Paola. I militari sono già in India

il commento ➡

IL PRESUNTUOSO DELLA FARNESINA

di Gian Micalessin

Se cercate il mistero o l'intrigo è fatica sprecata. «Marò 2, il ritorno» è solo un filmaccio di second'ordine, con tre protagonisti istituzionali e una trama miserabile. Tutto inizia quando il ministro degli esteri Giulio Terzi decide di trasformare una vicenda in cui ha dato prova di neghittosa incompetenza in un investimento per il proprio futuro politico. Convinto di potersi trasformare da ministro piacione e imbelletto in novello Macchiavelli fa saltare il tavolo su cui si gioca la partita dei marò. Ma lo fa, come risulta a *Il Giornale*, tenendo all'oscuro il capo del governo Mario Monti e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Purtroppo il nuovo corso risente delle stesse lacunose competenze dimostrate in tutta la vicenda. Invece di consultarsi con gli alleati, tessere una trama giuridica e diplomatica per contrastare la reazione indiana il ministro si limita a informare l'opinione pubblica convinto di poterne incassare l'entusiasta applauso. Ma l'errore fatale è non realizzare che agire all'insaputa di Monti e Napolitano per coinvolgerli in un'operazione ai limiti della correttezza internazionale, significa crearsi due nemici peggiori degli indiani. Due nemici pronti a cucinarlo a fuoco lento per poi darlo in pasto alla stessa opinione pubblica che Terzi sogna di conquistare. Così mentre Latorre e Gironne vivono il sogno irrealista della ritrovata serenità Terzi si ritrova isolato in casa. Chiede l'appoggio di Europa, Nato ed alleati senza rendersi conto che da uno scranno ben più alto alle sue spalle, qualcuno fa segno di «no». Certo l'ostilità del Quirinale e del Presidente del Consiglio per l'azzardo di Terzi può sembrare ben motivata. «Pacta sunt servanda» ripetono gli altri due protagonisti del triste «B movie». Il dovere di rispettare i patti, l'esigenza di mantenere una rispettabilità internazionale anche nel confronto con un avversario baro e privo di scrupoli come l'India ha senza dubbio una valenza morale. Valenza degna di chi dal Colle ne ricorda l'importanza. Ma in questa bega di «retro governo» s'ignora un'altra morale, un'altra dignità da tutelare con altrettanta energia. Quando un ministro della Repubblica garantisce a due militari, a due connazionali in divisa di averli salvati nessuno deve permettersi di riconsegnarli al nemico. La dignità nazionale espressa da Salvatore Gironne e Massimiliano Latorre, unici giganti in uno scenario istituzionale di nani, è più importante di qualsiasi patto internazionale. Più sacra del «latiorum» con cui si giustifica il loro sacrificio e il loro tridistinto sull'altare delle beghe e dell'acrimonia che dividono il Colle, la Farnesina e Palazzo Chigi.

I marò sono tornati in India scortati da Staffan de Mistura, il sottosegretario agli Esteri che cerca disperatamente di trasformare una figuraccia in una vittoria. «È come dire che a Waterloo ha vinto Napoleone», osserva con il *Giornale* un diplomatico, che ha seguito la vicenda.

Massimiliano Latorre e Salvatore Gironne, dopo essersi illusi di restare a casa, sono tornati ieri nell'ambasciata italiana di New Delhi. In attesa dell'istituzione della corte speciale, che deciderà il loro destino, dovranno firmare una volta alla settimana presso il commissariato di zona e difficilmente otterranno nuovi permessi per tornare in patria. De Mistura appena atterrato in India ha auspicato «un processo rapido. Pochi mesi sarebbero l'ideale».

Poi si è arrampicato tutto il giorno sugli specchi per spiegare tre concetti cardine sull'inversione a U del governo. Il primo: Roma ha ricevuto assicurazioni scritte dagli indiani che marò non verranno mai condannati a morte. In realtà era un'ipotesi irrealistica sollevata solo da qualche sfegatato comunista nel Kerala all'inizio della crisi. «La corte ad hoc non avrebbe mai mandato sul patibolo i marò e chiedere una garanzia di tal genere è un errore perché riconosce indirettamente la giurisdizione indiana, cavallo di battaglia dell'Italia fin dall'inizio» fa notare una gola profonda del *Giornale* che conosce il caso.

L'entità della disfatta italiana è certificata dalle parole pronunciate ieri mattina in parlamento dal ministro degli Esteri indiano, Salman Khurshid, che ieri ha incontrato De Mistura e l'ambasciatore Daniele Mancini. «La nostra posizione è stata resa nota in termini molto chiari al governo italiano - ha detto Khurshid al parlamentari -. La Corte suprema ha affermato che la giurisdizione del caso è indiana (...). La richiesta italiana per incontri a livello di esperti e diplomatici sulla questione della giurisdizione o l'arbitrato o qualsiasi altro meccanismo non può essere accettata». In pratica un nient secco su tutta la linea.

Al *Giornale* De Mistura ha spiegato che il secondo cardine dell'inversione a U è stata «l'analisi dei pro e contro del rientro o meno in India». Retroscena non mancano: l'11 marzo, a volere fortemente che i marò restino in Italia sono stati il ministro degli Esteri Giulio Terzi e pure quello della Difesa Giampaolo Di Paola. Settanta due ore prima del voltafaccia la Farnesina mandava in giro una nota esplicativa spiegando perché Latorre e Gironne devono restare a casa. Nel frattempo gli indiani mostravano i muscoli. Il via al ribaltone è stato lanciato dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, auspicando «una soluzione amichevole» con l'India. Il premier Mario Monti non aspettava altro. Sul piatto della bilancia c'era il nostro ambasciatore trattenuto in India, le dure dichiarazioni del premier indiano Manmohan Singh, che ieri ha cantato vittoria e di Sonia Gandhi, «l'italiana»

capo del Congresso, il partito al potere. Non solo: gli indiani minacciavano rappresaglie economiche durissime. Si ipotizzavano cancellazioni di contratti per 7 miliardi di dollari, ritorsioni contro le nostre grosse aziende e addirittura blocchi o esclusioni delle navitiane nei porti indiani.

LA DISFATTA Il ministro degli Esteri Khurshid annuncia una chiusura su tutta la linea

Il ribaltone è avvenuto giovedì mattina nella riunione del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica con tutti i ministri interessati presenti. E poi ratificato dal Consiglio dei ministri. Al *Giornale* è stato riferito che Monti ha gelato Terzi e Di Paola. Il ministro della Difesa alla fine sarebbe anche sbottato denunciando il pericolo di una figuraccia.

Alla fine l'Italia delle migliori tradizioni ha rimandato in India i marò calandosi le brache di fronte alle minacce indiane. De Mistura ha ammesso che «siamo riusciti a disinnescare una potenziale, pericolosa crisi diplomatica». Poi si è aggrappato al terzo cardine del voltafaccia: «La parola darvata mantenuta». Non potevamo pensarci prima evitando una figuraccia?



FBII

SU IL GIORNALE.IT

L'ebook sull'odissea dei fuclieri del San Marco



Testimonianze dirette, documenti, foto e video inediti. È disponibile «i nostri Marò», l'ebook, realizzato dalle firme del nostro *Giornale* Fausto Bisolavo e Riccardo Pelliccetti, che racconta l'odissea in India dei nostri militari. L'ebook può essere acquistato sul sito www.ilgiornale.it al prezzo di 2,99 euro (solo testi e foto) e in versione multimediale a 4,99 euro. Su richiesta è possibile ordinare la versione cartacea.

I FAMILIARI

Il figlio di Gironne commosso: «Orgoglioso di un padre così»

«Sono orgoglioso di avere un papà come lui». Lo ha detto il figlio di Salvatore Gironne, Michele, tra le lacrime. Chiusi in casa, dopo il fulmine a ciel sereno che li ha lasciati senza parole: tra sorpresa, dolore e paura i familiari dei marò Salvatore Gironne e Massimiliano Latorre che hanno fatto ritorno in India.

«Non possiamo e non vogliamo dire niente. È una cosa troppo grande», si limitano a dire al telefono i familiari di Latorre prima di chiudere la comunicazione dalla loro casa di Taranto. Solo qualche altra parola filtra da casa Latorre dove le luci sono accese nella palazzina a ridosso del centro della città: «Come volete che stiamo? Morale zero». Situazione simile a Torre a Mare, una ex frazione di Bari, dove al primo piano di una palazzina a pochi passi dal mare c'è la famiglia dell'altro marò, Salvatore Gironne. Nell'appartamento al primo piano, dove al balcone è esposto il tricolore con l'effigie del battaglione San Marco, proprio come nella casa di Latorre, ci sono la moglie Vania, i due bimbi della coppia ed altri parenti giunti per portare conforto. «Sono svuotata, non ho parole!». È quanto scrive Franca Latorre, so-

SCONFITTA

Lo sconforto della sorella di Latorre: «Sono svuotata, ho perso tutte le parole»

rella del marò tarantino Massimiliano, sul proprio profilo Facebook. Poco dopo la partenza di suo fratello per l'India, Franca Latorre ha scritto sulla propria pagina: «Alla luce di quanto accaduto nelle ultime ore, e per continuare a condividere informazioni sui nostri marò, abbiamo deciso di riaprire il gruppo le famiglie dei Marò: iscrivetevi e condividete». Intanto i commenti ai «post» di Franca Latorre, si susseguono: c'è chi invita Franca e tutti i parenti di Latorre ad avere «tanta forza e coraggio» e a «combattere fino in fondo questa battaglia che ora ci vede da soli»; ma anche chi suggerisce al governo italiano di prendere co-



Parenti dei marò in una foto d'archivio

scienza di quella che viene definita da molti una «vergogna nazionale». Tra questi, c'è chi ha pubblicato sulla bacheca una foto dei due fuclieri, con la scritta: «Uno Stato che vende i suoi militari, non merita la loro fedeltà: Vergogna».